

# Le 1000<sup>2</sup> facce dell'umorismo



## Umorismo, invecchiamento, creatività

*Abbiamo incontrato e intervistato il prof. Marcello Cesa Bianchi nel suo studio di Milano*

*CRU - Attualmente si osserva un ampio movimento di ricerca sull'umorismo, il cui inizio può essere fatto risalire ai primi anni '70. Lei ha al riguardo un merito particolare. Fece inserire nella collana di "Psicologia" della Franco Angeli editore il libro curato da Goldstein e McGhee "La psicologia dello humour". L'edizione originale era del 1972 e uscì in Italia nel 1976. Da lì è partito un ricco filone di studi e ricerche.*

*Come vede l'umorismo quale oggetto di indagine scientifica?*

**Marcello Cesa Bianchi** - Lo vedo come un oggetto di grande interesse, collegato, per quanto mi riguarda, a un altro tema che pure dagli anni '70 ha cominciato a essere affrontato in modo sistematico che è quello della creatività. L'umorismo, come la creatività, è un'attività che esula da quelli che sono schemi precostituiti, che tende a realizzare una situazione di contrasto nei riguardi di ciò che è paradigmatico, di ciò che è legato a posizioni massimaliste, di tutto ciò che tende ad essere affermato in modo categorico e indiscutibile. L'umorismo costituisce una possibilità, dal punto di vista umano, che io personalmente ho constatato in me stesso. La mia storia è collegata a un'ansietà di base che mi ha caratterizzato per tanti anni, ma anche all'umorismo. Perché l'umorismo è l'antidoto che mi ha permesso di mantenere una relativa stabilità. L'ansietà forse è stato un momento propulsore per attività che mi spingevano in una certa direzione, visto che l'umorismo riusciva a evitare che il livello di ansietà superasse certi limiti. Sulla base quindi già delle mie esperienze personali e sulla base di ciò che quel libro aveva cominciato a prospettare l'umorismo mi sembra senz'altro una

possibilità, dal punto di vista scientifico, di essere esplorata, approfondita e precisata in tutti i suoi aspetti. Anche perché, per alcune dimensioni applicative della psicologia, come quella psicoterapica, l'utilizzazione della potenzialità dell'umorismo si propone oggi in termini veramente possibili. Per rispondere alla sua domanda: ricerche sull'umorismo possono essere certamente un oggetto in una prospettiva di grande interesse, quell'umorismo che ho sempre considerato come la capacità di sorridere di tutto, anche di ciò che si ama e pure continuare ad amarlo.

*Si è occupato molto anche di metodologia. Agli inizi dei tentativi di fare ricerca sull'umorismo venivano sollevate obiezioni metodologiche sulla possibilità di osservare, analizzare, spiegare questo fenomeno, considerato un oggetto un po' troppo sfuggente. Ritiene che queste siano obiezioni che abbiano significato?*

Direi che il progredire della metodologia, il superare certi schematismi rigidi che in passato finivano anche per limitare le possibilità della ricerca, oggi consente di considerare con un'impostazione certamente diversa questo tipo di problema. Certo è un problema delicato nella sua essenza e nel suo configurarsi e quindi può presentare rispetto a certi aspetti più formalmente definiti dal punto di vista comportamentale una serie di difficoltà. Ma questo non significa che non possa essere oggi esplorato con gli strumenti scientificamente rigorosi e che quindi non si possa dalle ricerche ricavare indicazioni che abbiano un valore di grande rilevanza. Quindi le obiezioni del passato legate a un certo tipo di metodologia derivante dalla necessità che la psicologia aveva soprattutto agli inizi, prima che il fascismo la bloccasse in Italia, di dimostrare la propria scientificità. Forse si compivano dei passi eccessivi che finivano per irrigidire certi schematismi. Oggi si guarda con una certa critica a posizioni che definiscono sulla base di classificazioni determinati fenomeni prescindendo anche dalla variabilità interindividuale. E io che mi occupo di ricerca sull'invecchiamento, soprattutto in questi ultimi anni, ho potuto notare che la variabilità costituisce un elemento di grandissima rilevanza. La schematizzazione che cercava di trovare l'omogeneità nel definire certi fenomeni finiva col considerare l'umorismo una possibilità di deviazione rispetto a certi schemi in funzione dell'esigenza di dimostrare la scientificità della psicologia. Oggi il problema viene posto in termini molto diversi. Quindi la possibilità di approfondire queste tematiche costituisce una realtà certamente imprescindibile.

*Lei sottolineava il suo interesse per la creatività e la sua rilevanza per l'umorismo. Devo dire che la ricerca si occupa più frequentemente dell'umorismo come reazione, come risposta a uno stimolo: ascolto una battuta e vediamo cosa succede, come reagisco, quali processi vengono messi in atto. E' studiato anche l'aspetto del creare una battuta umoristica ma in misura inferiore. A suo avviso ci può essere qualche motivo per questa disparità?*

Nel primo caso la possibilità di disporre di dati oggettivabili è sicuramente superiore che non nel secondo. Ma proprio in questi ultimi anni – forse anche in funzione di un mio modo personale di rivivere la mia propria esperienza – la possibilità dell'autoironia, la possibilità di utilizzare l'umorismo quale elemento di chiarificazione da un lato e anche rallentamento e controllo dall'altro di certe situazioni esistenziali, costituiscono elementi che in prospettiva possono essere considerati anche più interessanti. Le "reazioni a" sono un aspetto di grande rilievo ma la possibilità di cogliere il valore che

l'umorismo può assumere all'interno del funzionamento di una persona mi sembra che sia un aspetto di grande importanza. Devo paradossalmente ringraziare il fascismo che con la sua retorica, con la sua inaccettabile modalità di espressione attraverso slogan, frasi fatte, luoghi comuni, mi ha indotto ad assumere una posizione assolutamente critica e ad approfondire invece la possibilità di coglierne gli aspetti criticabili soprattutto in termini umoristici. L'umorismo è stato per me, oltre a uno strumento per superare – come le accennavo – situazioni di ansietà o anche di grande sofferenza che ho dovuto vivere nella mia vita, anche uno strumento che nella mia età evolutiva mi ha permesso di cogliere gli aspetti veramente inaccettabili di una certa retorica, di una certa presentazione dei fatti, di una certa sloganistica.

*A proposito ancora di creatività e umorismo, c'è la tipica suddivisione tra pensiero convergente e divergente, a cui può essere aggiunto il pensiero divertente, che contiene in modo trasparente tanto l'elemento ludico quanto quello del divergere, dell'allontanarsi da uno schema. Rispetto al pensiero divergente comporta in più il tendere a produrre un effetto particolare, difficile da definire, ma riconoscibile in chi e da chi lo sperimenta ed espresso solitamente nelle forme mimiche del sorriso e del riso.*

Mi sembra di poter riconoscere in quello che lei ha precisato in funzione di questa terza categoria di pensiero divertente uno stimolo creativo di grande interesse. Non si tratta di trovare qualcosa che riproduca certe aspettative conformistiche ma al contrario di introdurre qualcosa che possa stupire per la sua innovatività, un elemento che possa rappresentare una novità. E da questo punto di vista si è rivelata la possibilità di essere creativi in modi diversi che non sono soltanto quelle tradizionali dell'attività artistica, scientifica, politica o religiosa, ma che possono riguardare anche attività più elementari, legate alla vita quotidiana, come preparare un pasto o organizzare una gita. Se consideriamo la funzione che l'aspetto creativo, cioè innovativo, può esercitare non soltanto come in passato, si riteneva nell'infanzia o in individui eccezionali anche in età successiva ma come una caratteristica presente in tutti gli individui e a tutte le età, possiamo considerare che l'umorismo costituisca una risorsa di elevato interesse e di grandissime possibilità. Noi vediamo studiando l'invecchiamento come chi riesce ad essere creativo in senso umoristico o anche attraverso altre manifestazioni tende a invecchiare più serenamente. La psicologia positiva ha evidenziato come anche di fronte a gravi situazioni, dal punto di vista delle condizioni fisiche dell'individuo – parliamo dell'Alzheimer – la possibilità di cogliere delle potenzialità positive, di organizzarle, di consentire di esprimerle può migliorare la situazione esistenziale ... ecco, in questo senso l'umorismo mi sembra sia un aspetto di grande rilevanza. Mi permetto di aggiungere che l'interesse in questo senso si ripropone anche rispetto a quello che sto particolarmente approfondendo, e che è stato anche oggetto della mia relazione a Torino, che è il tema dell'ultima creatività. La possibilità che anche quando la persona muore, finisce la propria esistenza, possa veramente esprimere qualcosa di innovativo, qualcosa che completa un ciclo esistenziale. Diceva Italo Calvino che la vita è fatta di tanti episodi ma l'ultimo può trasformare il significato di tutti gli altri. L'ultima creatività può essere la comparsa di una luce nel buio che si sta estendendo per la persona che muore. E in questa luce l'umorismo può assumere un significato particolare. Riuscire ad essere umoristi in un certo senso nel momento in cui ci si rende conto di una vita che si conclude costituisce una possibilità di grande rilevanza. E deve

essere stimolata in modo da poter affrontare in termini non soltanto negativi il problema della propria morte.

*Ci sono ricerche recenti, proprio sul tema di umorismo e invecchiamento, che mostrano un lato problematico ed uno positivo. Il primo è legato al fatto che con l'invecchiamento diminuiscono alcune capacità cognitive di elaborazione delle informazioni e quindi aumentano per alcune persone le difficoltà a capire certe battute di spirito. Dall'altro lato quelle che vengono capite vengono apprezzate di più rispetto a individui più giovani. Sembra esserci una sorta di compensazione tra quantità e qualità dell'esperienza di divertimento.*

Questo orientamento è stato messo in evidenza, anche se occorre sottolineare l'importanza della variabilità: anche qui non si può parlare semplicemente di due categorie. Una che presenta difficoltà a comprendere i termini di una battuta e l'altra invece in grado di coglierli e di apprezzarne il valore. Queste dimensioni giocano e interagiscono tra di loro e si esprimono con modalità diverse. Ma la possibilità di cogliere ancora il significato di certe battute e la possibilità anche di introdurre elementi personali per poter affrontare se stessi prima ancora che gli altri dal punto di vista dell'umorismo costituisce una condizione certamente presente. Le concezioni che parlavano dell'invecchiamento come di un decadimento progressivo e irreversibile di tutte le funzioni con un'atrofia del cervello e una perdita totale della sua adattabilità sono del tutto superate. Il mito delle tre "enne", *nessun nuovo neurone*, è totalmente smentito. Da un punto di vista cerebrale e più ancora mentale – i due aspetti sono interagenti ma non sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro come il vecchio determinismo riteneva – si dimostra come la possibilità di invecchiare valorizzando determinate capacità, eventualmente creando delle situazioni in cui la comprensione della battuta umoristica possa essere facilitata, e considerando dall'altro lato l'affronto delle tematiche esistenziali sottolineando l'aspetto che l'umorismo può rappresentare, costituiscono delle realtà dalle quali oggi sarebbe assurdo voler prescindere.

*Esiste una diffusione ormai ampia di figure come il dottor sorriso, i clown dottori ecc. che operano in ambienti come quegli degli ospedali, con bambini pazienti ecc. Generalmente sono volontari. Come considera questo fenomeno?*

Penso che, come si diceva, cercare di identificare anche nelle situazione di compromissione totale quegli aspetti che possono, sia pure entro certi limiti, fare dimenticare anche solo per qualche minuto la propria sofferenza e prospettano delle possibilità in termini personali e di dialogo siano un'opportunità da studiare e da realizzare. Con l'avvertenza, a mio modo di vedere, che si tenga conto delle caratteristiche personali dell'individuo a cui questa possibilità viene presentata, evitando degli schematismi che sembrerebbero andar bene per tutti: vi sono certe condizioni individuali soprattutto su un piano caratterologico, parlo del bambino come potrei parlare anche del vecchio, che vale la pena di considerare. Queste iniziative io ritengo che possano essere senz'altro utili e valorizzate con la preoccupazione di fare in modo che l'intervento avvenga con persone di cui si conoscano alcuni elementi essenziali per evitare di usare una formula che possa paradossalmente essere controproducente e per valorizzare invece gli aspetti che questo tipo di esperienza intende perseguire.